

ALDO SARI

ALGHERO FUORI LE MURA. I PRIMI INTERVENTI URBANISTICI

L'espansione di Alghero fuori le mura cominciò poco dopo l'approvazione da parte del Consiglio comunale, il 15 settembre 1874, del nuovo piano d'ingrandimento urbano, redatto il 20 ottobre dell'anno precedente da Antonio Musso¹ e ratificato con regio decreto soltanto il 5 giugno 1881².

La città -le cui mura risultavano pressoché in abbandono, malgrado alcuni interventi di manutenzione, già all'indomani della Restaurazione, quando Alghero assunse un ruolo marginale nei piani generali di difesa dello stato- aveva cessato di essere considerata piazzaforte con regio decreto del 25 aprile 1867³.

Con il piano d'ingrandimento disegnato nel 1856 da Francesco Poggi e con l'altro steso otto anni dopo da Michele Dessì Magnetti, essa era stata tra le prime città fortificate d'Italia a contemplare nei propri piani di sviluppo l'abbattimento delle mura⁴.

Un ruolo non trascurabile nella scelta dell'atterramento della cinta bastionata sembra debba attribuirsi al sindaco Antonio Lavagna, strenuo assertore della demolizione dei baluardi, che presiedette la seduta del Consiglio comunale cittadino del 7 novembre 1861, in cui fu deliberato di chiedere al Governo la cessione di tutte le fortificazioni del lato a terra o che, almeno, fosse mitigato il rigore della legge del 19 ottobre 1859 sulle servitù militari, consentendo ai cittadini di costruire senza rispettare le precise distanze dalle mura e al Municipio di aprire delle porte di comunicazione con l'esterno e di spianare le opere avanzate ormai in completo abbandono, "onde poter allargare ed estendere i fabbricati e le case"⁵.

Mentre nella quasi totalità delle città fortificate la demolizione del circuito murario, dopo l'Unità, avviene ancor prima della stesura del piano d'ingrandimento urbano, e la geometria delle fortificazioni è sostituita da quella arborea di ampi viali di pubblico passeggio secondanti il primitivo tracciato difensivo, l'Alghero del piano Musso presenta

un'assoluta novità: sulle muraglie e sui bastioni atterrati sono disegnate le isole abitative che costituiranno la cerniera tra la città vecchia e la nuova. Il voler coinvolgere attraverso rettilineamenti e ristrutturazioni la zona storica, fa sì, inoltre, che l'espansione urbana non si traduca "in una scacchiera indifferenziata e puramente residenziale: dunque una semplice periferia [...] dove il monotono, uniforme reticolo di strade e isolati è solo interrotto da temi poligonali o circolari di piazze alberate"⁶, come nei piani delle altre città d'Italia, ma diventi organico ed unitario sviluppo del nucleo antico.

Tuttavia, il piano Musso riflette il pensiero contemporaneo, cui non è estraneo il calcolo speculativo, che vede la cinta muraria quale costrizione della città entro ristretti ambiti fisici, che ne impediscono lo sviluppo economico e demografico. Caduta la funzione di pubblica utilità, la struttura difensiva perde ogni significato sociale e simbolico, e quel circuito che si identificava nella città e nei suoi abitanti appare soltanto una barriera che tiene "astretti come in una cerchia di ferro"⁷.

Dichiarata di pubblica utilità la demolizione delle fortificazioni che cingevano Alghero dal lato terra⁸, il Consiglio comunale nella seduta del 30 maggio 1871 deliberava di promuovere l'espropriazione dei bastioni secondo le norme di legge e di chiedere nel frattempo al Ministero delle Finanze l'autorizzazione a praticare, a totale carico dell'amministrazione civica, quattro aperture nelle mura, "a condizione però che la concessione non sia altrimenti vincolata con restrizioni che possano pregiudicare e ritardare il conseguimento degli scopi che il Municipio si prefigge, e quei miglioramenti edilizi anche puramente estetici e di comodità pubblica che vi andassero congiunti"⁹.

Il 24 agosto 1871 il sindaco comunicava l'autorizzazione ministeriale ad effettuare le quattro nuove aperture che avrebbero messo in collegamento piazza della Sanità con quella delle Monache Isabelline; via Gilbert Ferret con l'angolo esterno del forte di Montalbano; la via delle Scuole, cioè dell'ex collegio gesuitico, con il bastione dello Sperrone; e, infine, via S. Maria con il bastione della Vista¹⁰. Nella stessa seduta di Consiglio si dava incarico all'impiegato tecnico Antonio Musso -che il 26 giugno precedente aveva disegnato la pianta della città con l'indicazione delle opere di intervento sulle fortificazioni per l'indispensabile ventilazione delle strade interne¹¹- di progettare secondo due diverse modalità il passaggio tra la piazza delle Isabelline e quella della Sanità. Dei due disegni presentati il 6 ottobre 1871 all'approvazione del Consiglio comunale, fu scelto quello che prevedeva, mediante l'abbattimento di un tratto del terrapieno della Spianata, un'apertura della stessa ampiezza della piazza delle Isabelline e due gradinate laterali di accesso alle muraglie interrotte dalla breccia¹². La

scelta era stata influenzata dalla posizione del Comitato esecutivo per il miglioramento del porto, presieduto dal sottoprefetto, che si dichiarava disponibile a "prendere ingerenza ed impegno nel condurre a termine i lavori relativi all'apertura medesima con vantaggio economico del Comune, e materiale del paese solo in quanto venisse accolto il secondo dei suddetti due progetti, come quello che offrendo più ampio e più libero passaggio tornerebbe più utile per il carico e scarico dei bastimenti"¹³.

Due anni dopo il Municipio affidava ad Antonio Musso la stesura del piano d'ingrandimento della città, che era approvato dal Consiglio comunale insieme con il regolamento edilizio il 15 settembre 1874.

Ma, poiché il piano, come faceva osservare il sottoprefetto, non contemplava la necessaria distanza delle isole abitative dal cimitero, l'Amministrazione civica demandava all'impiegato tecnico il compito di indicare nel suo progetto l'area sottoposta a vincolo costruttivo. Il Musso segnava allora il limite delle nuove costruzioni verso il camposanto, finché questo non fosse trasferito altrove, con una linea tratteggiata in turchino, che partiva dalla cortina del bastione dello Sperone e, dopo aver proseguito lungo l'attuale via Mazzini, parallela alla via Nazionale per Sassari, dove divideva in due blocchi uguali i quattro lotti proposti per i giardini pubblici, piegava ortogonalmente per l'odierna via IV Novembre, continuando dritta fino ad intersecare la strada per Sant'Agostino¹⁴. La modifica era deliberata il 22 luglio 1875, dopo l'ulteriore avvertenza prefettizia che la zona di rispetto delimitata in turchino doveva essere esclusa dal piano d'ingrandimento, non potendosi questo approvare con riserva¹⁵.

Il precedente 28 aprile, su richiesta del Ministero dei Lavori Pubblici, il Municipio era stato chiamato anche a precisare, riguardo ai terreni circostanti lo stabilimento penale, lo spazio di proprietà dell'Amministrazione carceraria in cui il piano d'ingrandimento non doveva avere effetto¹⁶. Sentito il direttore della Casa di pena e considerato che non era intenzione del Municipio di appropriarsi dell'area occupata dal rettangolo n. 9 appartenente all'Amministrazione del Bagno penale, ma soltanto di una piccola striscia necessaria per rettilineare le strade fra i rettangoli 9 e 10, il Consiglio, il 12 giugno 1876, decideva di cedere in cambio di quella striscia la fascia di terreno a settentrione del rettangolo n. 9 attualmente occupata dall'altra strada ed avente una superficie maggiore. "Per modo che lo stabilimento senza perdere un centimetro della superficie che gli appartiene verrebbe ad ottenere la regolarizzazione di quel tratto di terreno alla figura di un perfetto rettangolo, che si troverebbe in armonia non solo col piano regolatore, ma pure col rimanente del fabbricato della casa di pena"¹⁷.

Per incoraggiare l'erezione di nuovi fabbricati fuori le mura, dando così attuazione al piano d'ingrandimento, il 28 ottobre 1876 si deliberava di vendere all'incanto in ventiquattro lotti al prezzo base di una lira al metro quadrato le isole n. 4 a destra e n. 1 e 2 a sinistra uscendo da Porta Terra, incluse nel piano e in suolo di proprietà municipale¹⁸.

Il capitolato di vendita, che imponeva ai deliberatari l'erezione di fabbricati, prevedeva che i nuovi proprietari sottoponessero i loro progetti, contemplanti almeno il pianterreno e il primo piano, all'approvazione della Giunta municipale, attenendosi a tutte le modifiche e prescrizioni che questa credesse opportuno adottare "sotto il punto di vista della sicurezza, dell'igiene, dell'edilità e dell'ornato". Entro cinque anni dalla stipulazione dell'atto di acquisto i deliberatari dovevano aver ultimato e coperto il piano terreno dei loro fabbricati, le cui fondazioni e i muri dovevano avere solidità e spessore sufficienti a sopportare due piani superiori. Una volta cominciati, i lavori dovevano procedere senza interruzioni, "almeno fino a coprire e pulire in ogni sua parte il piano terreno in modo che non ne rimanga deturpato il pubblico aspetto"¹⁹. Ma gli obblighi imposti dal capitolato di vendita si rivelarono presto troppo gravosi per gli acquirenti; e la richiesta di derogare ad uno dei suoi articoli da parte di un deliberatario, la signora Giuseppina Marroccu, mettendone in evidenza la durezza delle disposizioni, fu causa della sua revisione.

La Marroccu, che aveva acquistato il quinto lotto dell'isola n. 4, il 20 maggio 1878 chiedeva al sindaco l'autorizzazione a costruire tre magazzini al piano terreno d'un fabbricato che avrebbe avuto la facciata prospiciente la via Nazionale e il fianco la via per S. Agostino, su cui avrebbe guardato anche il muro di cinta del cortile posteriore²⁰.

Ella, che aveva già cominciato a far praticare gli scavi di fondazione, richiamata dall'assessore delegato all'edilizia, Michele De Arcayne, all'obbligo di sottoporre preventivamente il progetto all'approvazione municipale, il 24 maggio inviava con i disegni anche una supplica affinché le si concedesse, non potendo disporre dei mezzi sufficienti, di costruire il piano terreno in diverse riprese, però sempre nel corso dei cinque anni dall'acquisto, e di destinare una parte del terreno a cortile²¹.

Il progetto presentava in alzato la facciata con piano terreno segnata da cinque portali centinati che immettevano in altrettanti ambienti rettangolari fungenti da magazzini e vano scale e, oltre una cornice marcapiano, primo piano con cinque finestre in asse coi portali sottostanti. Sul retro la casa si apriva in un grande cortile che, come indicava la pianta, comunicava all'esterno attraverso gli ambienti del piano terreno e un passaggio praticato nel muro di recinzione sulla via per S. Agostino. Nella seduta straordinaria del 28 giugno il Consiglio comu-

nale rigettava l'istanza della Marroccu di eseguire la fabbrica in tempi diversi, confermando l'obbligo, imposto dal capitolato di vendita, di portare a compimento senza interruzione almeno il piano terra, una volta intrapresi i lavori. Parere favorevole ebbe invece la richiesta di riservare una parte del terreno a cortile. Pur non essendo stati contemplati nel capitolato, i cortili, "permessi anche nell'interno delle Città di primo ordine", apparivano "così necessari sotto il punto di vista igienico per la più ampia circolazione dell'aria e della luce, che non solo si dovrebbero permettere, ma pure renderli obbligatori"²²

I disegni, del muratore Efsio Ibbadu, erano esaminati dall'impiegato tecnico, Antonio Musso, il quale prescriveva, il 18 settembre, che anche il muro del cortile avesse, secondo le disposizioni del capitolato di vendita, lo stesso spessore di 60 centimetri delle pareti perimetrali e, inoltre, che il tetto invece che a due spioventi dovesse concludersi a testa di padiglione verso la strada di S. Agostino. La Marroccu, però, il 5 ottobre ricorreva ancora una volta al Consiglio perché le fosse consentito di lasciare il muro del cortile dello spessore di 35 centimetri, sufficiente a sostenere un eventuale piano superiore, e venisse pure dispensata dalla spesa di un tetto a testa di padiglione per il piano terreno, la cui copertura doveva considerarsi provvisoria. Nella sessione ordinaria del 12 ottobre il Consiglio accoglieva le petizioni della deliberataria e, su proposta di Michele De Arcayne, poneva all'ordine del giorno la modifica del capitolato di vendita delle aree fabbricabili²³.

Il 31 gennaio 1879 -constatato che nella pratica si era evidenziata "la necessità di introdurre qualche modificazione agli Art. 14, 15 e 16 del Capitolato, e per renderli più armonici fra di loro, e per facilitare la vendita di quelle aree fabbricabili e la erezione di nuovi edifici, limitando gli obblighi degli acquirenti a quei soli che sono richiesti dalla sicurezza, dall'igiene, dall'edilità, e dall'ornato"- si deliberava che i disegni, previsti dall'Art. 14 almeno per il piano terreno e il primo piano, dovessero invece contemplare l'intero fabbricato; che il termine di cinque anni dall'acquisto per la costruzione del piano terreno imposto dall'Art. 15, venisse prorogato ad otto, ma con l'obbligo di ultimare a tale data anche il primo piano; che, infine, l'Art. 16, che vietava, una volta cominciato il fabbricato, l'interruzione dei lavori prima di aver coperto il piano terra, fosse sostituito dalle disposizioni adottate dal Consiglio comunale del 28 giugno 1878 relative alla formazione di cortili annessi ai rispettivi fabbricati ²⁴. Il nuovo capitolato era approvato dalla Deputazione provinciale con decreto del 13 marzo 1879²⁵.

In ottemperanza alle indicazioni del piano d'ingrandimento, il 1° ottobre del 1879 il sindaco, Gerolamo Rossi, "nell'intendimento di abbellire le vicinanze dell'abitato, e migliorare le condizioni del clima",

chiedeva al prefetto della Provincia di Sassari l'autorizzazione ad alberare per il tratto più vicino all'abitato le vie Nazionali per Sassari, per Villanova e per Porto Conte, nonché la futura traversa fra le ultime due²⁶. La richiesta collimava con il sistema di incentivi messo in atto dal Municipio per invogliare i cittadini a trasferire le loro residenze fuori le mura.

Nel progetto urbano del Musso rientravano anche i giardini pubblici, che il piano poneva nelle quattro isole sulla destra della via Nazionale, oltre il bastione di Montalbano. Essi vennero impiantati intorno alla metà degli anni Ottanta, ma nelle prime due isole sul lato sinistro della strada. Li precedeva lungo la via Nazionale una passeggiata, per ornare la quale la Giunta municipale il 26 novembre 1884 stabiliva di trattare col giardiniere sassarese Francesco Angelo Fois, invitandolo a recarsi ad Alghero, dietro compenso delle spese di viaggio e di soggiorno qualora le trattative non avessero avuto esito²⁷.

Il 23 febbraio 1882 il sindaco, Michele De Arcayne, comunicava al Consiglio la disponibilità del Ministero della Finanze ad alienare le fortificazioni della città per il prezzo di Lire 11278,84. Egli -valutati i "rilevanti benefici igienici" che sarebbero derivati dall'abbattimento delle mura e i vantaggi economici che il Municipio avrebbe potuto "eventualmente procurarsi colla vendita di alcune aree che dopo la demolizione risulteranno fabbricabili"- chiedeva di deliberarne l'acquisto, considerato anche che il pagamento sarebbe stato dilazionato in dieci anni²⁸. Il Consiglio approvava l'acquisto delle opere fortificate per la somma stabilita dal Ministero, ma senza i previsti interessi del 5%, e, soltanto quando tali condizioni furono rigettate dalla Direzione Generale del Demanio, stabiliva in seduta del 16 agosto 1882 il pagamento secondo le disposizioni di legge²⁹.

Meno di due anni dopo il teologo Francesco Bruno e l'impresario Giuseppe Agostino Sechi, per porre fine alle "molestie e danni che i monelli cagionavano dal forte di S.ta Barbara ai contigui fabbricati di loro proprietà", si offrivano "di demolire e sterrare a loro spese quella parte che prospetta al bastione rettilineandolo colla casa Bruno mediante la cessione a loro favore di quel forte". Ma il 18 aprile 1884 il Consiglio comunale determinava che, prima di cedere a privati parti delle fortificazioni, si studiasse piuttosto a quali usi pubblici esse potessero destinarsi³⁰. La settimana seguente, il 24 aprile, decretava lo sterramento di un settore del bastione di Sulis per costruirvi il nuovo mattatoio pubblico con annesso un locale per la custodia del bestiame³¹. Il 21 ottobre 1886, deliberava che, per evitare ulteriori interruzioni dei lavori a causa degli smottamenti e delle rovine che già si erano verificati l'anno precedente, si procedesse all'abbattimento di quei tratti del

bastione "che si rendessero necessari in corso di esecuzione dell'opera dell'ammazzatoio"; abbattimento del resto in linea con le prescrizioni del nuovo piano d'ingrandimento³².

Appaltatore dei lavori di demolizione era Battista Sartore, che il 16 novembre 1885 aveva presentato un progetto per lo smantellamento del bastione di Montalbano, impegnandosi ad effettuare l'opera entro un anno al prezzo fissato dal tecnico municipale e ad acquistare l'area risultante, di metri quadrati 4250,24, per la cifra di una lira al metro quadrato³³.

Il Consiglio, d'accordo con la Giunta, il 25 marzo 1886 ricusava la proposta del Sartore perché poco vantaggiosa per l'erario municipale - considerato che a quel prezzo erano state alienate aree molto più lontane dalla città, mentre altre più prossime raggiungevano le 4 lire al metro quadrato, e che l'amministrazione comunale stessa avrebbe potuto provvedere, utilizzando i residui passivi, alla demolizione del forte-, e deliberava di vendere all'incanto solo quei lotti che un piano generale delle fortificazioni redatto dal tecnico municipale non destinasse ad uso pubblico³⁴.

L'anno dopo, il 24 settembre 1887, l'impresario presentava al Sindaco un nuovo progetto di demolizione e sterro del bastione di Montalbano per una spesa di lire 24465,74, con offerta di acquisto dell'area risultante, corrispondente al prezzo di 16214,50 lire. La differenza, ammontante a lire 8251,24, sarebbe stata a carico delle finanze municipali³⁵. Ma il 30 dicembre il Consiglio comunale, dopo lunga discussione e un tentativo di sospensiva da parte dei sostenitori della nuova proposta del Sartore, approvava la mozione del consigliere De Arcayne, volta a salvaguardare le casse civiche, deliberando "l'appalto a corpo e non a misura mediante pubblica licitazione dei lavori di sterro e demolizione del bastione di Montalbano limitatamente ai due lotti distinti coi numeri uno e due nel relativo tipo compresi fra la strada Nazionale Alghero-Scala Cavalli e Alghero-Villanuova e [...] la vendita ai pubblici incanti in base al prezzo di L. 2,50 al metro quadrato di due distinti lotti dell'area risultante dallo sterro e demolizione sovraindicati". Nel caso le aste per l'appalto e le vendite non avessero avuto esito, Sartore sarebbe stato considerato deliberatario alle condizioni esposte nel suo progetto³⁶.

Il 16 maggio dell'anno successivo, andate deserte le aste per la demolizione e la vendita dei due lotti, Battista Sartore -che il 4 maggio s'era dichiarato disposto, malgrado le limitazioni imposte dal decreto della Deputazione Provinciale dell'8 aprile 1888, ad accettare i vincoli prescritti dalla delibera del 30 dicembre 1887³⁷- assumeva l'appalto³⁸.

Sei anni più tardi, il 15 maggio 1894, il Consiglio si pronunciava in

favore della sua richiesta d'acquisto di "un tratto del terreno di proprietà Comunale contigua alla casa da lui recentemente costruita e precisamente quel tratto posto tra la muraglia di Montalbano, la strada Nazionale Alghero - Villanuova, ed il giardino annesso alla Casa dello stesso Sartore per una fronte sulla strada pubblica di metri lineari dieci". Concedendogli, inoltre, "di poter chiudere a muro ed usare precariamente del terreno che sopravanza formante un triangolo tra la strada Nazionale Alghero - Villanuova, la Muraglia Montalbano e la linea di divisione tra la proprietà comunale ed il tratto di terreno di cui ha domandato l'acquisto con l'espressa condizione di restituire ogni cosa al pristino stato alla prima richiesta che gli verrà fatta dal Municipio"³⁹.

Nel frattempo le vendite dei lotti fuori Porta Terra continuavano. Il 21 agosto 1883 la Giunta municipale accettava l'offerta privata di Carlo Chiappe -già deliberatario dei lotti n. 6 e 7 dell'isola n. 1 a destra dell'uscita di Porta Terra- di acquisto "del contiguo lotto n. 8 e per un tratto del lotto n. 2 necessario a rettilineare il muro posteriore del cortile annesso alla palazzina in costruzione"⁴⁰. Nella stessa isola il falegname Pietro Longo comprava, dopo la risoluzione municipale del 7 gennaio 1884, il lotto n. 4⁴¹. Il 9 gennaio 1886 la commissione edilizia approvava il disegno delle case che Giovannico Corbia e Francesco Pinnetta intendevano edificare nell'angolo meridionale del secondo isolato a destra di Porta Terra lungo la strada Nazionale per Sassari⁴². I due edifici adiacenti, di uguale superficie, presentavano lunghi cortili rettangolari posteriori, di cui quello del Pinnetta comunicante con la strada laterale.

La vendita di aree fabbricabili nella seconda isola a destra dell'uscita di Porta Terra compresa nelle fortificazioni interne rendeva improrogabile la livellazione delle strade che la delimitavano, costituenti la seconda traversa perpendicolare alla via Nazionale e la prima parallela alla medesima, cioè l'attuale via Mazzini. Il 9 marzo 1886 la Giunta municipale, considerata "la necessità di provvedere perché i nuovi fabbricati da erigersi sulle aree vendute seguano il livello delle vie tracciate nel piano d'ingrandimento" e visto il calcolo di spesa, compilato dall'impiegato tecnico Antonio Musso, relativo alla larghezza delle strade di sei metri, "indispensabile al transito delle nuove vie nella parte prospiciente i fabbricati", ne deliberava l'esecuzione⁴³.

Il 14 aprile 1889 si inaugurava il tratto ferroviario che collegava Alghero con Sassari e quindi con le altre città dell'isola. Il 21 ottobre 1887 la Giunta municipale aveva concesso gratuitamente alle Ferrovie Complementari Sarde il terreno per il prolungamento della linea dal punto indicato nel primitivo progetto per la stazione -"nell'angolo di biforcazione delle due strade di Portoconti e del litorale a circa un chi-

lometro e mezzo dall'abitato"- a quello nelle adiacenze del porto, poco lungi dal bastione della Maddalena, individuato da Ferdinando Minghelli Vaini, ingegnere di quella Società ferroviaria⁴⁴.

Lo stesso 14 aprile era intitolato a Giuseppe Manno il regio Ginnasio cittadino⁴⁵, dove veniva collocato il gesso del busto marmoreo dello statista, che lo scultore algherese Antonio Moccia, detto per le sue capacità il Canovino, aveva eseguito il 1834 per l'Università di Cagliari. Il gesso era stato donato all'Amministrazione civica il 4 febbraio 1868 dal decano del capitolo della Cattedrale, don Efisio Manno, in segno di riconoscenza per le deliberazioni in onore dell'illustre fratello Giuseppe, deceduto il 25 gennaio 1868 a Torino⁴⁶. Il giorno prima, 3 febbraio 1868, infatti, il Consiglio aveva stabilito di celebrare un solenne ufficio funebre, di apporre una targa marmorea nella sua casa natale e di promuovere una pubblica sottoscrizione per l'erezione di un monumento "a perpetua onoranza"⁴⁷, riservandosi, infine, al momento dell'inaugurazione dell'opera, di intitolare al Manno una delle principale vie cittadine. Tali risoluzioni ebbero, però, completa attuazione soltanto cinque lustri più tardi.

L'intestazione del Ginnasio e la collocazione del busto sollecitavano anche le operazioni di realizzazione del monumento, per cui erano state istituite nel tempo varie commissioni, l'ultima delle quali il 13 maggio 1889. Questa - di cui fece parte dal 21 aprile 1890 il maggiore della riserva Baldassarre Jovene⁴⁸, instancabile patrocinatore dell'impresa - il 20 febbraio 1891 sollecitava dalle autorità consiliari la scelta del sito dove sarebbe dovuto sorgere il monumento. A tale riguardo riferiva il parere che l'ingegnere algherese Sebastiano Urtis aveva inviato da Iesi sin dal 25 ottobre dell'anno precedente. Questi, considerato che Alghero non aveva piazze all'interno delle mura, riteneva che la statua dovesse collocarsi fuori della cinta muraria, "nell'Alghero dell'avvenire (come vollero chiamarla quasi per disprezzo i fautori del monumento dentro le mura sol perché dentro Alghero Giuseppe Manno ebbe i natali)", e fra le varie località quella che si prestava meglio era il giardino pubblico, più precisamente l'area attigua al passeggio⁴⁹.

Il 14 dicembre 1891 nella seconda pagina dell'"Unione Sarda", in Cronaca dell'Isola, il corrispondente da Alghero, cioè lo stesso Baldassarre Jovene, dopo aver riferito la notizia che il comitato aveva ormai completato la somma necessaria per l'erezione del monumento - schede di adesione erano state inviate alle personalità e agli enti più disparati: dalla famiglia reale al conte Giuseppe Larco, algherese, commendatore della corona d'Italia a Lima; da Eduart Toda, console generale di Spagna a Cagliari, che aveva di recente soggiornato in città, al presidente del Senato del Regno d'Italia-, comunicava che il Consiglio ave-

va deliberato di bandire il concorso per il monumento a Giuseppe Manno, di affidare il giudizio sugli elaborati all'Accademia Albertina di Belle Arti di Torino e di alloggiare l'opera nel pubblico giardino⁵⁰.

Il 1° ottobre 1892 la giuria torinese premiava, con quattro voti su cinque, il bozzetto di Pietro Canonica, cui, il 12 ottobre, era attribuita l'esecuzione del monumento⁵¹.

Il giovane artista, appena ventitreenne, era molto più che una promessa nel campo della scultura italiana ed europea e le opere rivelavano già quella che sarebbe stata una costante della sua arte: un'attenzione per la forma non fine a se stessa, ma in funzione della psiche dell'effigiato, anche nei suoi aspetti più impalpabili. Egli si poneva immediatamente al lavoro, e, pensando di risparmiare le spese per il trasporto da Torino dell'opera finita, progettava di lavorare statua e basamento ad Alghero, "nel luogo stesso ove dovrà sorgere il monumento"⁵². Infine preferiva continuare nel suo studio torinese, da dove il 22 giugno 1894 spediva la statua ultimata a Genova per l'imbarco verso la Sardegna⁵³. A metà luglio la statua e il basamento -in granito della Maddalena, lavorato nella cava di Cala Francese- arrivavano al porto di Alghero. La sera del 22 luglio 1894, con cerimonia solenne alla presenza di una gran folla la Giunta municipale e la commissione esecutiva muravano nelle fondamenta del monumento (in realtà al centro fra il gradino e il primo dado del piedistallo) la pergamena donata dal pittore algherese Vincenzo Loffredo, frate dei Minori Osservanti col nome di Bonaventura, residente a Roma⁵⁴. Il 28 luglio la statua era posta sul basamento.

Il 1° novembre del 1895 pervenivano al sindaco da parte del Canonica gli schizzi di tre modelli differenti di cancellata di recinzione del monumento, che si sarebbe voluta far forgiare a Torino sotto la sua direzione⁵⁵.

Il monumento a Giuseppe Manno sorgeva imponente a segnare quale miliario del nuovo secolo e della città nuova la via Nazionale in mezzo alle giovani querce e a qualche palma che il tempo avrebbe trasformato nei frondosi giardini attuali. Sull'altro lato della via, appena fuori Porta Terra, di fronte alla prima isola impiantata a giardino, stava solitaria la casa Sartore, cui si sarebbe allineato, nell'isola successiva, il fabbricato delle scuole elementari. La statua, però, collocata di fronte ad una traversa della via Nazionale, finiva anche per fare da sfondo monumentale alla traversa stessa (l'attuale via Lo Frasso). Forse per una felice casualità, più che per volontà dell'estensore del piano d'ingrandimento, le arterie principali ebbero quasi naturalmente il loro punto di fuga su alcuni dei più importanti monumenti del centro storico. La via Nazionale aveva per sfondo il campanile di S. Francesco; la

sua parallela, via Mazzini, la cupola di S. Michele; mentre la via per Villanova, l'odierna via Cagliari, si concludeva sul mare, così come la più tarda via XX Settembre.

Se il monumento del Canonica rappresentò per la città un impegno di ampio respiro culturale, la più importante realizzazione architettonica di quello scorcio di secolo fu certamente il caseggiato per la scuola elementare. Come tutte le opere di grande mole e perciò di rilevante peso economico la sua fabbrica ebbe tempi assai lunghi. L'esigenza di un unico edificio scolastico per le classi elementari, distribuite in vari locali e ogni anno trasferite in sedi differenti con grave disagio degli allievi⁵⁶, era sentita da sempre, ma ritenuta irrealizzabile a causa della mancanza di spazi all'interno delle mura e delle croniche difficoltà finanziarie dell'Amministrazione civica.

Tuttavia una circolare del 1° luglio 1875 del Ministro della Pubblica Istruzione, relativa a sussidi gratuiti e prestiti governativi agevolati ai Comuni con popolazione inferiore ai 20000 abitanti per la costruzione di edifici scolastici, riducendo l'onere economico, sembrava appianare la via verso l'attuazione d'un caseggiato ad uso esclusivo della scuola elementare.

Il 6 agosto il Consiglio comunale, su sollecitazione del sottoprefetto, del delegato scolastico e dell'ispettore scolastico circondariale, deliberava di inoltrare al Governo domanda di sussidi e prestiti per l'erezione, entro il successivo 1876, di una scuola elementare, il cui progetto fosse proposto dal Ministero, riservandosi di decidere sulla località più idonea alla nuova costruzione⁵⁷.

Ottenuta la disponibilità ministeriale al prestito e l'invito a presentare la pianta topografica del luogo in cui sarebbe dovuto sorgere l'edificio, indispensabile per la stesura del progetto⁵⁸, il 18 ottobre 1875 il Consiglio eleggeva una commissione composta da Gerolamo Rossi, Giovanni Peretti e Nunzio Vitelli, affinché eseguisse un sopralluogo ai siti individuati come possibili aree per l'edificazione della nuova scuola, cioè il convento dei Minori Osservanti, proposto l'8 ottobre dalla Giunta municipale di Sanità, e il terreno fuori Porta Terra⁵⁹.

Malgrado nello stesso ottobre la commissione si fosse dichiarata favorevole per il lotto fuori Porta Terra, costituente l'isola n. 1 del piano d'ingrandimento, soltanto il 7 luglio 1876 il Consiglio comunale deliberava di inviare al Ministero della Pubblica Istruzione la pianta del sito, perché in base a quello proponesse il disegno per il caseggiato scolastico⁶⁰.

L'anno dopo, la legge Coppino del 15 luglio 1877 -che perfezionava la precedente legge Casati del 1859 sull'obbligatorietà e gratuità dell'istruzione elementare, elevando l'obbligo scolastico di un anno e sta-

bilendo sanzioni per i trasgressori- evidenziava quanto fosse ormai indilazionabile la fabbrica della nuova scuola.

Nella sessione straordinaria del 18 dicembre 1878 il Consiglio comunale, dando esecuzione alle deliberazioni precedenti, votava di contrarre, in base alla legge del 18 luglio 1878 n. 4460, relativa alle agevolazioni per la costruzione degli edifici scolastici, un prestito di 30000 lire al tasso del 3% estinguibile in trent'anni⁶¹.

Somma che si dimostrava insufficiente quando, sei anni dopo, il 12 giugno 1884, il Municipio affidava il progetto all'ingegnere Francesco Bongioannini, ispettore artistico del Ministero della Pubblica Istruzione, il quale, il 21 ottobre, stimava che l'esecuzione dell'opera comportasse una spesa non inferiore al doppio di quella preventivata⁶².

Pur avendo, il 29 aprile 1885 deliberato di richiedere alla Cassa Depositi e Prestiti un mutuo di 60000 lire⁶³, il Consiglio, affidava più tardi l'incarico di compilare il disegno della scuola al proprio impiegato tecnico, Antonio Musso. Il progetto, rimasto a lungo negli uffici del Ministero della Pubblica Istruzione, finalmente, riveduto e corretto dall'ufficio tecnico ministeriale, era approvato dal Comitato Centrale il 15 maggio 1890⁶⁴.

Allegata ai nuovi disegni, il Municipio riceveva una relazione illustrante gli emendamenti al progetto Musso. L'edificio, costituito da tre corpi di fabbrica disposti a ferro di cavallo, avrebbe ospitato al piano terreno la sezione maschile e nel superiore quella femminile. Ogni sezione avrebbe compreso "sei aule, un gabinetto per il Direttore, una camera per il Museo didattico o biblioteca, il locale per l'insergente, le latrine ed un comodo porticato di dissimpegno che colleghi le aule fra loro e possa servire per gli esercizi ginnastici e per la ricreazione". Ogni aula sarebbe stata illuminata da quattro ampie finestre munite di imposte, mentre il porticato, per la dolcezza del clima, sarebbe potuto restare aperto. Materiali isolanti avrebbero impedito la trasmissione dei rumori dal piano superiore a quello inferiore, e tanto la facciata principale quanto le secondarie sarebbero dovute essere eseguite con la stessa cura. Infine, l'area scoperta, trasformata in giardino, sarebbe stata divisa in due parti, una per sezione, da una siepe alta m.1,60⁶⁵.

Ratificate l'8 agosto 1890 le modifiche ministeriali⁶⁶, il 22 dello stesso mese, il Consiglio deliberava ancora l'istanza alla Cassa Depositi e Prestiti di un mutuo di 60000 lire, ammortizzabile in trent'anni⁶⁷.

Intanto si dava incarico di eseguire il progetto secondo le disposizioni governative all'ingegnere algherese Sebastiano Urtis, il quale, però, calcolava per la realizzazione dell'opera una spesa non inferiore alle 100000 lire⁶⁸. Ancora una volta la pratica subiva una lunga interruzione, che aveva termine soltanto nei primi mesi del 1897, quando si

richiedeva all'Urtis, allora insegnante dell'Istituto Tecnico di Iesi, la pianta del nuovo caseggiato. Il 4 febbraio 1897, il sindaco, Francesco Carboni -approvato dalla Giunta il piano che prevedeva otto aule al piano inferiore per la sezione maschile e altrettante nel superiore per la sezione femminile- scriveva all'Urtis, perché ne compilasse al più presto il regolare disegno e il capitolato d'appalto⁶⁹. Nel maggio successivo il progetto era ultimato⁷⁰ e a giugno approvato dall'Ufficio del Genio Civile di Sassari⁷¹, mentre il Ministero della Pubblica Istruzione ne sollecitava alcune modifiche, dietro sue indicazioni⁷².

Il 13 novembre 1898, con Decreto Regio di Umberto I veniva concesso al Municipio il prestito di L.113800 all'interesse del 4% estinguibile in cinquanta annualità⁷³.

Il 6 febbraio 1899 il Municipio bandiva, mediante Avviso di primo esperimento d'asta col sistema della candela vergine, per il 6 marzo successivo, l'appalto delle opere di costruzione del nuovo edificio scolastico⁷⁴. La licitazione era vinta dall'impresario sassarese Nicolò Fundoni per L. 94907,86 col ribasso del 5%⁷⁵. Stipulato il contratto il 27 maggio, il 5 giugno il deliberatario sottoscriveva il processo verbale per la consegna dei lavori con il sindaco e l'impiegato tecnico, Antonio Musso, direttore del cantiere -che poco prima, in sua presenza, aveva eseguito il tracciato della nuova scuola secondo le misure stabilite dal progetto-, impegnandosi a concludere la fabbrica entro quindici mesi, ossia il 5 settembre 1900⁷⁶. Ma l'opera si protrasse fino al 30 giugno 1902⁷⁷, e solo il 17 febbraio seguente il tecnico municipale, Giuseppe Macciotta, ne attestava la completa ultimazione⁷⁸.

L'edificio, che aveva incontrato "il plauso ed il favore degli amici della scuola"⁷⁹, sotto l'aspetto stilistico rivelava, per la geometrica razionalità e il giusto senso dei rapporti, l'educazione "classica" del progettista. Il quale col rigore formale dell'impianto esaltava i valori non solo estetici ed urbanistici, ma anche funzionali e simbolici dell'opera. La studiata simmetria della pianta ad U -che il lieve aggetto centrale della lunga facciata racchiusa tra i corpi angolari avanzati trasformava in una sorta di simbolica E- si ritrovava nell'alzato, caratterizzato da uno stilobate in trachite a bugnato liscio e da due piani superiori intonacati in cui si aprivano in successione regolare ampie finestre centinate.

Aldo Sari

Università di Sassari

NOTE

1 ARCHIVIO STORICO COMUNALE DI ALGERO (ASCA), Registro 158, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibere n. 49 e n. 51. Per il Piano d'ingrandimento del Musso e per quelli che lo precedettero vedi A. SARI, *Alghero nel XIX secolo. I piani d'ingrandimento*, in "Revista de l'Alguer. Anuari acadèmic de cultura catalana", 9 (1998), pp. 69-87.

2 ASCA, Busta 922/2/3.

3 Cfr. G. SARI, *La piazza fortificata di Alghero. Analisi storico artistica*, Alghero 1988, pp. 131 e ss.

4 Cfr. A. SARI, *Alghero nel XIX secolo* cit., pp. 69-87. Fra le città murate della Penisola solo Firenze già il 22 novembre 1864 affidava a Giuseppe Poggi l'incarico d'un piano d'ingrandimento che contemplasse pure la demolizione delle mura: vedi A. FARA, *Sistemi difensivi e antiche mura nella città italiana dell'Ottocento*, in *La città e le mura*, a cura di C. De Seta e J. Le Goff, Bari 1989, p. 369.

5 ASCA, Registro 145, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, pp. 109-111. Cfr. G. SARI, *La piazza fortificata* cit., p. 135; e G. SARI, *L'enderrocament de les fortificacions de l'Alguer a finals del segle XIX*, in "Revista de l'Alguer", 6 (1995), p. 62.

6 F. MIANI ULUHOGLIAN, *Dalla città "murata" alla città "funzionale". Demolizione delle mura ed espansione urbana*, in *La città e le mura* cit., p. 384.

7 E' l'opinione di Matteo Guillot, riportata nel manifesto del marzo 1875 con cui comunicava ai concittadini la sua riconferma per un altro triennio all'incarico di sindaco da parte del governo centrale. In G. SARI, *L'enderrocament* cit., p. 65.

8 ASCA, Busta 867/30/13.

9 ASCA, Registro 155, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibera n. 75, c. 209.

10 ASCA, Registro 155, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibera n. 95 del 30 maggio 1871.

11 ASCA, Busta 867/32/2.

12 ASCA, Registro 155, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibera n. 109, c. 302v. L'altro disegno prevedeva "la semplice apertura della breccia e la erezione dei due muri laterali per sostenere le due parti del bastione detto delle Monache ove resterebbe intercluso il passaggio".

13 ASCA, Registro 155, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibera n. 109, cc. 302v-303.

14) ASCA, Busta 874/39/1.

15 ASCA, Registro 159, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibera n. 51, cc. 162-163v.

16 ASCA, *Ibidem*.

17 ASCA, *Ibidem*; Busta 880/379. Adunanza Comunale 12 Giugno 1876.

18 ASCA, Registro 160, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale 1876*, delibera n. 118, c. 477 e s. L'isola n. 4 a destra di Porta Terra corrisponde approssimativamente all'odierno isolato limitato da via Vittorio Emanuele, via Lo Frasso, via Mazzini e via La Marmora. Le isole n. 1 e n. 2 a sinistra all'area degli attuali giardini pubblici.

19 ASCA, Registro 160, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale, Capitolato di vendita di aree fabbricabili all'uscita di Porta Terra*, cc. 479 e ss.

20 ASCA, Busta 880/10.

2 ASCA, Busta 880/10.

22 ASCA, Registro 163, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibera n. 67, cc. 667-668v.

23 ASCA, Busta 880/10.

24 ASCA, Registro 559, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 15 del 31 gennaio 1879.

25 ASCA, *Ibidem*.

26 ASCA, Busta 880/9.

27 ASCA, Registro 535, *Deliberazioni Giunta Municipale*, delibera n. 260 del 26 novembre 1884.

28 ASCA, Registro 559, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 6 del 23 febbraio 1882.

29 ASCA, Registro 559, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 54 del 16 agosto 1882.

30 ASCA, Registro 560, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 37 del 18 aprile 1884.

31 ASCA, Registro 560, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 41 del 24 aprile 1884.

32 Registro 535, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, delibera n. 407 del 21 ottobre 1886.

33 ASCA, Busta 878/1/3 e 2/5.

34 ASCA, Busta 878/1/2.

35 ASCA, Busta 878/2/2.

36 ASCA, Busta 878/2/3. La posizione di alcuni consiglieri evidenziava quell'intesa preferenziale fra amministratori pubblici ed imprenditori che era stata all'origine delle opzioni di demolizione della maggior parte delle città murate italiane ed europee (cfr. F. Miani Uluhogian, *Dalla città "murata"* cit., pp. 375-376). Infatti, sebbene le proposte del Sartore non procurassero nessun introito alle casse municipali, anzi una spesa pari a poco più della metà del prezzo di vendita, come riferiva lucidamente il consigliere Michele De Arcayne, l'unico che non sembrasse coinvolto nella manovra speculativa, i consiglieri Fignoni e De Giorgio si ostinavano a ritenerle "molto buone". Fignoni "non sa capire come si sieno fatte condizioni così vantaggiose per il Comune a meno che non si supponga che ci sia da sperare un lauto guadagno nei prezzi unitari per ogni metro di sterro o di demolizione", giungendo anche -con un artificio retorico che non dovette apparire molto convincente neppure al consigliere d'Alessio, che al momento della votazione preferì astenersi-, "perché queste condizioni sono troppo buone per il Municipio [...] a dubitare che vi sia un errore nei calcoli della spesa e nei relativi prezzi unitari". De Giorgio dal canto suo, opponendosi alla mozione De Arcayne che limitava ai due primi lotti il lavoro di demolizione in modo che il Comune non dovesse sottostare ad alcuna spesa, dichiarava che "la proposta Sartore ha lati essenzialmente buoni presa come venne presentata, infatti egli accetta in pagamento dei lavori il ricavo della vendita delle aree, accorda il tempo di 10 anni e in caso di diserzio-

ne si obbliga di essere egli stesso il compratore; colla divisione dei lotti invece ne nasce che mentre i due primi che sono i migliori perché fronteggiano la strada principale saranno facilmente acquistati, gli altri quattro non troveranno compratori. Si meraviglia dell'opposizione mentre tutti sono d'accordo nel volere il miglioramento edilizio del paese e nel voler somministrare lavoro agli operai e ciò si ottiene maggiormente col prendere in esame e deliberare sull'intero progetto come venne presentato dal Sartore”.

37 ASCA, Busta 878/2/3.

38 ASCA, Busta 878/3/15. Per la vicenda Sartore vedi G. SARI, *L'enderrocament* cit., pp. 67-70.

39 ASCA, Busta 878/5/4.

40 ASCA, Registro 534, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, delibera n. 125 del 21 Agosto 1883.

41 ASCA, Registro 535, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, delibera n. 5 del 7 gennaio 1884.

42 ASCA, Busta 879/40/2, 41, 43.

43 ASCA, Registro 535, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, delibera n. 97 del 9 marzo 1886.

44 ASCA, Registro 561, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 59 del 12 settembre 1887; e Registro 536, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, delibera n. 288 del 21 ottobre 1887.

45 ASCA, Registro 537, *Deliberazioni della Giunta Municipale*, delibera n. 150 del 17 aprile 1889.

46 ASCA, Busta 873/12/2.

47 ASCA, Busta 873/11/1.

48 ASCA, Busta 873/12/4.

49 ASCA, Busta 873/13/2.

50 ASCA, Busta 873/3/6. Cfr. A. SARI, *Pietro Canonica e il monumento a Giuseppe Manno in Alghero*, in “Nuova Comunità”, Anno XVII, Giugno 1996, pp. 40-49.

51 ASCA, Busta 873/14/65, 67.

52 ASCA, Registro 459, *Commissione per il monumento a Giuseppe Manno*, n. 238 di protocollo, c. 38v; e Busta 873/15/4.

53 ASCA, Registro 459, *Commissione per il monumento a Giuseppe Manno*, n. 242 di protocollo, c. 400v.

54 ASCA, Busta 873/16/14.

55 ASCA, Busta 873/12/1. La cancellata fu eseguita quattro anni dopo a Sassari dalla ditta Castiglia (ASCA, Busta 873/18/5).

56 Il 14 maggio 1864 l'Ispettore degli studi primari della provincia di Sassari, riferendo di una sua visita alle scuole cittadine, ove aveva riscontrato “l'insalubrità ed angustia di quasi tutti i locali, l'incompleto loro arredamento, la pochissima affluenza dei fanciulli”, proponeva al sindaco di trasferire urgentemente le scuole elementari maschili nel palazzo vescovile e quelle femminili nel palazzo civico (ASCA, Registro 148, *Consiglio Comunale con Giunta Municipale*, delibera del 9 agosto 1864, c. 168v.). L'anno dopo le quattro classi maschili si tenevano nel piano terreno del palazzo civico,

malgrado alla proposta dell'ispettore scolastico il Consiglio avesse deliberato non esserci spazi sufficienti per ospitare le scuole (ASCA, Registro 149, *Consiglio Comunale con Giunta Municipale*, delibera del 21 aprile 1865, c. 43v. e s.). Nell'anno scolastico 1866-67 le classi elementari femminili occupavano i locali del palazzo civico, mentre quelle maschili alcuni ambienti dell'episcopio. Ma a fine maggio, a causa dei lavori di ristrutturazione del municipio, le scuole femminili erano trasferite nel convento di S. Francesco, in quattro stanze, di cui il Consiglio stabiliva di domandare all'Amministrazione del fondo per il culto la cessione gratuita e definitiva. (ASCA, Registro 151, *Consiglio Comunale con Giunta Municipale*, delibera del 22 maggio 1867, c. 52 e ss.). Quale fosse il disagio della scolaresca e degli insegnanti e come fossero poco adatti allo svolgimento dell'attività didattica i locali affittati dal Comune è detto chiaramente nelle relazioni di fine anno degli insegnanti. La seconda classe femminile, le cui finestre davano sul vicolo di S. Francesco, l'attuale via Ambrogio Machin, era appestata dal fumo che "dalla finestra penetra giornalmente nella scuola, fumo che proviene dalle vicine case abitate da donne che esercitano l'industria di fare il pane" (ASCA, Busta 845/235). Non migliore era la situazione della prima femminile ospitata nello stesso convento, in una stanza angusta, "per cui avveniva che talvolta persino sette fanciulle sedessero nel medesimo banco; nel qual caso era impossibile che tutte potessero occuparsi al lavoro della scrittura, mentre anche negli altri banchi le fanciulle vi restavano con molto disagio" (ASCA, Busta 845/234).

57) ASCA, Busta 873/1/6. Il 28 luglio 1875 il prefetto di Sassari, Arabia, trasmetteva al sindaco di Alghero una circolare relativa ai sussidi e prestiti ministeriali da attribuirsi ai comuni interessati alla costruzione di un edificio scolastico (ASCA, Busta 873/1/1). Il giorno seguente era la volta del delegato scolastico, Giovanni Battista Garibaldi, che, nello spronare il sindaco a presentare la domanda di sussidio, ricordava come gli attuali locali fossero "ben lontani d'offrire tutte le necessarie condizioni igieniche, e quella capacità da poter in avvenire raccogliere tutti gli allievi che sarebbero obbligati a frequentare le Scuole" (ASCA, Busta 873/1/3). Due giorni dopo il sottoprefetto invitava il sindaco a "comprendere fra gli oggetti pei quali venne autorizzata la sessione straordinaria in corso, la domanda del sussidio, e prestito per la costruzione di un edificio per le scuole di questo Capo luogo, deliberata già in massima dal Consiglio Comunale nella seduta del 13 Maggio dello scorso anno" (ASCA, Busta 873/1/4). Lo stesso faceva, il 5 agosto, l'ispettore scolastico, Salvator Angelo Fois (ASCA, Busta 873/1/5).

58) ASCA, Busta 873/1/7.

59) ASCA, Busta 873/1/13.

60) ASCA, Busta 873/2/2.

61) ASCA, Registro 163, *Deliberazioni del Consiglio e della Giunta Municipale*, delibera n. 113 del 18 dicembre 1878.

62) ASCA, Busta 873/6/9.

63) ASCA, Registro 560, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 42 del 29 aprile 1885.

64) Registro 562, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 52 dell' 8 agosto 1890.

65) ASCA, Busta 869/33/2.

66) ASCA, Registro 562, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 52 dell' 8 agosto 1890.

67) ASCA, Registro 562, *Deliberazioni del Consiglio Comunale*, delibera n. 56 del 22 agosto 1890.

68) ASCA, Busta 873/8/4.

69) ASCA, Busta 873/8/2.

70) ASCA, Busta 873/8/5.

71) ASCA, Busta 873/8/7, 8.

72) ASCA, Busta 873/8/10.

73) ASCA, Busta 873/9/49.

74) ASCA, Busta 873/10/6.

75) ASCA, Busta 873/10/35, 61.

76) ASCA, Busta 873/10/73.

77) ASCA, Busta 915/3/23.

78) ASCA, Busta 915/3/73. La scuola, collaudata il 10 aprile 1903 dall'ingegnere Sebastiano Urtis, entrava in funzione nell'anno scolastico 1903-1904.

79) ASCA, Busta 915/3/73.